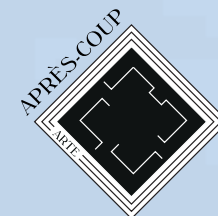


Valentina Tamborra



"MI TULAR - Io sono il confine"

a cura di Sarah Lanzoni




Giovedì 4 aprile 2019 - Venerdì 7 giugno 2019
Après-coup • via Privata della Braida, 5 • Porta Romana • Milano

Valentina Tamborra
"MI TULAR - Io sono il confine"

Foto: Studio Dip



Après-coup • via Privata della Braida, 5 • Porta Romana • Milano
www.apres-coup.it | galleria@apres-coup.it



a cura di:

Sarah Lanzoni - Direttrice artistica della galleria *Après-coup Arte*

Cristian Ferrari - Direttore Media e Comunicazione di *Après-coup*

David Ponzecchi - Fondatore e Direttore esecutivo di *Après-coup*

Valentina Tamborra desidera ringraziare:

Elisabeth Ones - Direttore Turismo presso Innovation Norway,
Linn Cecilie Blekkerud - Marketing Manager Visit Svalbard
Innovation Norway, Arctic Explorer.

David Ponzecchi, Sarah Lanzoni, Cristian Ferrari e tutto
il meraviglioso **staff di Après-coup**: non potevo desiderare
un'accoglienza più calda, bella e attenta per il mio lavoro.

Roberto Mutti, che ha fatto da ponte fra me e questa splendida
realtà che è *Après-coup Arte*.

Amedeo Maria Vitale per la presenza, il sostegno, il lavoro.

Neri Oddo, Giuseppe Creti, Samuele Mancini - insieme a me,
foto per foto.

Alessio Guerrini, per i consigli e il supporto.

La mia famiglia che si preoccupa ma che incoraggia, sempre.
E infine **le isole Svalbard**, le persone che le abitano, che si sono
raccontate e che hanno saputo regalarmi una nuova visione
del mondo.

*"La desolazione di infinite distese di ghiaccio, il buio, i silenzi, la solitudine.
Per chi vive tutta la vita dietro le sbarre protettive della società, il solo
pensiero di vivere in Artide fa accapponare la pelle.
Ma per chi il deserto ce l'ha nel sangue, l'isolamento è se mai sinonimo
di una straordinaria libertà"*

(Jørn Riel - Safari Artico)

"Mi Tular - Io sono il confine", presentato in anteprima nazionale il 4 aprile 2019 presso la Galleria Après-coup Arte di Milano, è un progetto di Valentina Tamborra, realizzato con il sostegno di Visit Norway nel giugno 2018 alle Isole Svalbard. La mostra, a cura di Sarah Lanzoni, costituisce una prima selezione del più ampio lavoro sul tema dei confini svolto dalla fotografa. Il progetto è ancora in corso di svolgimento e va inteso come un percorso di studio, approfondimento e riscoperta delle isole Svalbard e dei suoi abitanti, anche per questo destinato a subire ulteriori evoluzioni in futuro.

"Mi Tular" in antico etrusco significa "Io sono il confine".

In questo lembo di terra ghiacciata incastonato nel Mar Glaciale Artico, orsi polari e uomini si contendono un confine invisibile. La parola "Tular" riporta alla mente il mito dell'Ultima Thule, l'ultima isola al di là del mondo conosciuto.

Per lungo tempo le Svalbard - isole dove in inverno la temperatura scende fino a -35°, la luce è un miraggio che dura poche ore al giorno e gli orsi polari superano numericamente gli abitanti - sono state meta di lavoro per un periodo limitato, luogo di passaggio in cui fare qualche soldo per costruire poi la propria vita sulla terraferma. Tuttavia, negli ultimi anni qualcosa è cambiato: le persone che decidono di rimanere sono sempre più numerose. Ad oggi, si contano circa 2200 abitanti e 3500 orsi polari. Ma chi sono davvero gli abitanti delle Isole Svalbard?

Una società variegata e multi-etnica: 40 le nazionalità presenti sull'arcipelago, anche grazie al Trattato delle Svalbard, il cui articolo numero 3 sancisce la piena libertà di diventare cittadino legittimo senza necessità di visto e recita così: "I cittadini di tutte le Nazioni aderenti dovranno avere uguale libertà di accesso ed entrata per qualsiasi ragione od oggetto, qualsivoglia fiordo e porto dei territori specificato nell'articolo 1 (confini territoriali Svalbard); sono soggetti all'Osservanza delle leggi e regolamenti locali, possono mandare avanti senza alcun impedimento qualsiasi attività marittima, industriale, mineraria e commerciale, sulla base dell'assoluta uguaglianza. Saranno ammessi alle medesime condizioni di uguaglianza, all'attività marittima, industriale,

mineraria e commerciale, sia a terra che in mare e nessun monopolio dovrà essere stabilito da parte di alcuno."

Valentina Tamborra è andata a scoprire più da vicino chi sono le persone che hanno deciso di stabilirsi in questo remoto angolo di mondo, da loro stesse definito una "bolla". Minatori e scienziati, allevatori di cani da slitta, filosofi che per sbarcare il lunario fanno gli idraulici, chef che aprono ristoranti gourmet con la più grande selezione di vini in Europa in un luogo dove l'alcol è razionato. Un minatore - uno degli ultimi - che nel tempo libero scrive fiabe per bambini e redige un vero e proprio "giornale della miniera", maestri elementari che dividono il lavoro in cattedra con quello in prima linea - non solo insegnanti, anche pompieri e guide turistiche con i loro cani da slitta -, uomini ambiziosi che, mentre costruiscono una barca per solcare i mari dal Polo Nord al Polo Sud, trovano il tempo di avviare un progetto enorme, l'Arctic World Archive - la più grande "biblioteca/archivio" di tutto il sapere del mondo all'interno di una miniera dismessa - e di mettere in piedi un coro composto da minatori, un prete, il direttore dell'ospedale e un carpentiere. Un coro che si esibisce in un importante concerto che ha luogo una sola volta l'anno, richiamando tutti gli abitanti.

E poi Pyramiden: insediamento minerario russo, semiabbandonato ormai dal 1998.

Città fondata nel 1910 da minatori svedesi, venne venduta alla compagnia mineraria Russkij Grumant e, in seguito, nel 1930, alla Arktikugol che tutt'ora ne è proprietaria, pur rimanendo Pyramiden terra norvegese. Un insediamento costruito per ospitare circa 1000 persone - non solo minatori ma anche le loro famiglie e un ufficio del KGB -, fornito di ogni comodità: una biblioteca, un ospedale, una scuola, un cinema e una piscina pubblica.

L'erba che ricopre il suolo era stata importata dall'Ucraina, non solo al fine di abbellire il luogo ma, anche e soprattutto, di consentire la coltivazione di frutta e verdura. Infatti, doveva fungere da città modello del perfetto Comunismo: l'insediamento mostrava al mondo la grandezza dell'Unione Sovietica. Oggi, in questo luogo a ridosso del ghiacciaio Nordenskjøldbree dove comunicare è possibile solo grazie a telefoni satellitari o via radio, vivono 11 persone. Tra loro c'è un uomo conosciuto come "il governatore".

Da undici anni vive isolato dal mondo - eccezion fatta per l'incontro con i turisti che normalmente rimangono a Pyramiden poche ore -, non parla una parola di norvegese o di inglese, solo russo e ucraino.

Dalle miniere alle scuole, tra ghiaccio e orsi, tra notti senz'alba e giorni senza tramonto, Valentina Tamborra ha seguito i loro passi, imparando che non esiste un solo luogo al mondo dove un essere umano non possa ritagliarsi il proprio piccolo angolo di normalità. In questo avamposto umano ai confini del Polo Nord s'incrociano storie apparentemente lontanissime fra loro: norvegesi, tedeschi, francesi, italiani, russi, ucraini, cileni e thailandesi vivono qui, fianco a fianco, in un mix pacifico di lingue, culture, etnie e religioni. Dove la natura è letale, l'essere umano deve trovare un nuovo equilibrio per sopravvivere.

Le Svalbard - la voce delle isole che prende corpo e si racconta - vengono svelate

attraverso i loro occhi, attraverso la vita di tutti i giorni, in uno dei luoghi più remoti del pianeta, lontano da tutto ma a tutto collegato. Questo è il confine. Questa, forse, è davvero l'Ultima Thule.



Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018

Guardare il mondo dai margini (a cura di Sarah Lanzoni)

“A me piace guardare il mondo dai margini, dove le storie spesso si perdono, dove non vengono raccontate perché sembrano non avere niente di eccezionale. Talvolta, invece, l'eccezionalità è nella quotidianità delle difficoltà che s'incontrano, nella fatica di farsi accettare, comprendere, riconoscere. Il confine è la mia storia, il confine sono tutte le mie storie”.

Con queste parole, in pochi minuti, Valentina Tamborra è stata sorprendentemente

in grado di condensare il senso del suo lavoro, in particolare quello riguardante i temi, per lei imprescindibili, dei confini e dell'identità. La fotografa sa scegliere sempre le parole giuste, cristalline come la sua voce, taglienti come la sua intelligenza e oneste come l'animo di chi è mosso da una nobile intenzione: rendere partecipe chiunque lo desideri rispetto a questioni molto complesse, che possono spaziare dalle profonde contraddizioni della società di ieri e di oggi ai bianchi e neri dell'essere umano, dalle più gravi ingiustizie sociali a urgenti questioni politiche, dalla garanzia dei diritti fondamentali dell'individuo alla privazione di ogni libertà di pensiero e d'azione, dal rapporto che unisce - o separa - l'uomo e la natura alle più gravi questioni ambientali. Ma, prima d'ogni altro aspetto, attraverso la fotografia la Tamborra intende comunicare la sua urgenza artistica, vale a dire porre un focus sulla gente, sugli individui, sulle loro storie. Ogni fotografia che scatta non lascia scampo a chi l'osserva perché con l'obbiettivo della sua macchina sembra scavare nell'anima delle persone e dei luoghi che incontra, mettendoli elegantemente a nudo, sia che scelga il linguaggio del colore, sia il bianco e nero. Le fotografie di questa giovane donna sono il riflesso imprescindibile dei suoi pensieri, del tempo che dedica allo studio, dei testi che scrive, dei contenuti di cui s'interessa, che non smette di approfondire nemmeno nelle ore notturne, per la maggior parte delle persone dedicate al riposo. La sua è una mente vivace al punto tale da non poter proprio fare a meno di sottoporre continuamente agli altri - e prima di tutto a se stessa - domande scomode. Chiedere a Valentina

Tamborra di non porsi interrogativi acuti e penetranti, anche soltanto per qualche istante, capaci d'innescare uno sciame d'altri interrogativi, come in una reazione a catena, significherebbe chiederle di non essere più Valentina Tamborra o, magari, di smettere di respirare.

Le terre di confine - che si tratti di confini naturali o imposti dall'uomo - da sempre esercitano su di lei un particolare potere d'attrazione, la cui origine va ricercata nella sua biografia. Infatti, in famiglia era normale che la madre le parlasse in italiano e la nonna in sloveno. Tra Friuli e Slovenia, dove risiedono parte della sua storia e delle sue radici, fin dall'infanzia cominciava gradualmente a farsi spazio dentro di lei l'idea che il confine fosse un concetto piuttosto labile. Chiunque, attraversando un confine, da un lato e dall'altro può riconoscere usanze, cibi, talvolta perfino lingue tra loro molto simili. "Come fai a odiare qualcosa che ti assomiglia?". Questa è una delle domande chiave - estremamente potente nella sua semplicità - che non smette di rimbombare nella testa dell'artista e che l'ha condotta a cambiare vita, a muovere i primi passi come reporter in luoghi in cui i confini assumono la forma di muri, cancelli, armi per ferire e filo spinato. Posti in cui "confine" non rimane semplicemente una parola dalla precisa connotazione geopolitica o, al contrario, dal significato vago e indefinito, ma è un termine che significa inumano e che produce effetti devastanti, che si misurano concretamente nella realtà. Terre in cui le barriere, ancor prima d'essere fisiche, sono mentali, volute e create dagli uomini stessi, come nell'hotspot di Moria sull'isola greca di Lesbo, dove solo 8,6 chilometri separano il campo dal

resto dell'Europa e dove la Tamborra si è recata poco prima di partire per l'Artico. Durante una lunga conversazione, mi ha raccontato che le isole Svalbard hanno rappresentato per lei un'opportunità interessante per affrontare il tema del confine da un punto di vista del tutto nuovo, diverso rispetto a quello precedentemente adottato in molti altri contesti in cui "l'altro" - concetto che inevitabilmente si lega al confine - era percepito solo come "nemico". Dopo quasi due anni trascorsi spesso in viaggio nel tentativo di dare - letteralmente - un volto a molte, drammatiche storie di migrazione, ha sentito crescere forte la necessità di fotografare e narrare la voce delle Svalbard - luoghi di silenzio e lande ghiacciate - attraverso le persone che le abitano, cifra stilistica che contraddistingue il suo lavoro. Ancora una volta, tutto è cominciato da una semplice, affatto banale, domanda: "Perché una persona dovrebbe volontariamente decidere di trasferirsi e vivere all'improbabile latitudine del 78° parallelo?". Un ambiente estremo, dove sentirsi a casa potrebbe risultare piuttosto complicato, dove la natura è sovrana e detta prepotentemente le regole di un gioco cui l'uomo può solo sottostare, nonché terra abitata più a nord di tutto il pianeta. La Tamborra ha trovato la risposta che cercava incontrando personalmente alcuni degli abitanti di isole e città dai nomi assai particolari, come Pyramiden o Longyearbyen. Ha trascorso molte ore con loro, immergendosi completamente nella dimensione della quotidianità delle Svalbard, in cui il tempo sembra essersi fermato e aver cristallizzato istanti di

vita passata che potrebbero risalire a venti come a cinquanta o cento anni fa. In tal modo, ha potuto sia confermare quel che pensava, ovvero, che il confine altro non è se non un catalizzatore di storie che si mescolano, sia scoprire cosa accade in piccole comunità che conducono una vita fuori dall'ordinario, ai margini



Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018
(particolare)

- geograficamente parlando - del mondo. Ha raccolto, attraverso fotografie e parole, testimonianze di esistenze molto diverse tra loro, frammenti di vite, ricordi recenti di persone che hanno deciso di trasferirsi in tale remota frontiera per i più disparati motivi. Esiste un aspetto che accomuna la Tamborra agli uomini e alle donne conosciuti alle Svalbard ed è il desiderio profondo di allontanarsi, anche solo per un momento, dal dolore e dalla desolazione, per recuperare quella fiducia negli esseri umani che talvolta ha sentito vacillare, come durante il fotoreportage condotto a Nairobi, in Kenya, nella discarica di Dandora, la più grande a cielo aperto del mondo. Ha cercato rifugio e pace

lontano dagli orrori di cui sono capaci gli uomini, in un luogo definito "una bolla" dai suoi stessi abitanti. Alle Svalbard risulta difficile e stranante perfino ciò che per la maggior parte delle persone è considerato ordinario o scontato, come percepire il mondo attraverso i propri sensi - l'olfatto, in particolar modo -, in quanto anestetizzati sotto l'effetto di enormi distese di ghiaccio che si espandono all'orizzonte a perdita d'occhio, immergendosi solenni nel Mar Glaciale Artico. "Quelle lande di ghiaccio, quell'aria così pura e tutto quel



Pyramiden
Isole Svalbard
Giugno 2018 (particolare)

silenzio sono in qualche modo liberazione, purificazione e rinascita". Queste le parole dell'artista per sintetizzare il senso del suo viaggio alle Svalbard e l'origine del progetto "Mi Tular - Io sono il confine".

L'ultima Thule

Decidere di affrontare il tema dell'identità in un posto come l'Artico, dove non è dato nascere né essere sepolti, significa scegliere volontariamente d'imboccare una strada in salita. Questo l'approccio consapevolmente adottato da Valentina Tamborra per dare corpo a "Mi Tular" alle isole Svalbard, un luogo in cui ogni persona che vi si stabilisce porta con sé un'identità che è sbocciata e si è rinforzata altrove, nonché un ambiente perfetto

dove costruirne una nuova, complice un contesto in cui regole, pressioni e condizionamenti sociali - che più o meno profondamente influenzano le vite delle persone - sembrano assumere un significato del tutto nuovo. In quest'ambito si è sviluppata una comunità numericamente ristretta ma

incredibilmente coesa e libera. Ogni abitante delle Svalbard svolge più lavori, spesso di natura molto diversa, e l'unicità di questo luogo è determinata anche dal fatto che l'identità dei membri della comunità non è definita sulla base del mestiere che svolgono, piuttosto del mestiere che desiderano svolgere. Infatti, qui è del tutto normale mettere a disposizione degli altri le proprie conoscenze e capacità, contribuendo a creare un sistema che sfiora perfino

l'utopia, in cui il senso della parola "ruolo" si fa più flessibile, più dinamico, e l'assenza di etichette consente di vivere le relazioni in maniera più equa e democratica. Un pompiere può essere, al contempo, una guida con i cani da slitta e un insegnante di scuola elementare; un business developer della compagnia mineraria di Longyearbyen può ritrovarsi una sera alle prove di canto del coro cittadino fianco a fianco con gli operai, essere un esploratore e occuparsi di gestire il più grande archivio digitale della memoria mondiale, l'Arctic World Archive. A tal proposito, la Tamborra ha sottolineato un altro aspetto delle isole Svalbard che vale la pena evidenziare: nonostante possano considerarsi un luogo senza passato né storia - se non recentissimi - paradossalmente ospitano anche un altro edificio che ha la funzione di conservare la memoria "vegetale" del mondo intero. Si tratta di una banca genetica dei semi - attualmente in fase di ristrutturazione - realizzata recentemente dal governo norvegese nell'isola di Spitsbergen, nota come Svalbard Global Seed Vault, in cui è conservato il più grande numero possibile di specie vegetali del pianeta, donate da molti paesi diversi al fine di prevenire l'estinzione di piante causata da disastri naturali o conflitti nucleari. Questo m'induce a pensare che, attraverso "Mi Tular", la Tamborra non solo abbia affrontato una necessità personale di recuperare e consolidare la propria fiducia nei confronti dell'umanità ma abbia anche saputo cogliere la generale mancanza di fiducia dell'uomo verso se stesso, ovvero, verso i propri simili, di cui il l'Arctic World Archive e il Global Seed Vault, in fondo, possono considerarsi una prova tangibile.

Inoltre, tali luoghi per lei sono evidenza del fatto che l'essere umano necessita di una memoria e, in sua assenza, senta forte l'esigenza di crearne una.

A tal proposito, per l'artista la fotografia significa prima di tutto memoria di esperienze effettuate nel mondo e il percorso intrapreso alle Svalbard - ancora in corso di svolgimento - l'ha condotta a sentirsi testimone dei cambiamenti di un posto come l'Artico, destinato lentamente a scomparire in un futuro che non è prossimo ma che inesorabilmente arriverà, di cui un giorno avremo probabilmente bisogno di recuperare il ricordo. Questo il motivo per cui si è ispirata al mito dell'ultima Thule: una terra estrema, un'isola difficilmente raggiungibile poiché posta ai confini del mondo conosciuto, che sembra essere incredibilmente attuale e rivivere in concreto nei suoi scatti. L'ultima Thule, dunque, non rappresenta soltanto un miraggio lontano, un racconto leggendario che si perde nella notte dei tempi ma corrisponde a un luogo reale, l'Artico, che oggi sta subendo una metamorfosi sostanziale. Infatti, una volta svaniti anche gli ultimi ghiacciai a causa del surriscaldamento globale del pianeta e, con essi, svanito definitivamente l'Artico, "si perderà anche molta bellezza", così come ha ribadito la fotografa durante la nostra intervista, con un velo di malinconia nella voce e con lo sguardo di chi è consapevole di averla vista, toccata con mano e, proprio per questo, di aver scelto di raccontarla.

Io sono il confine

“La luce dell’artico è assoluta”. In questo modo la Tamborra ha descritto la luce più pura che avesse mai visto in tutta la sua vita di fotografa. Le ho chiesto cosa intendesse con l’aggettivo “assoluta” e mi ha spiegato che si riferiva a una luce diffusa, totale, accecante, che investe e ricopre ogni cosa e che, a volte, è in grado perfino di ferire gli occhi. Una luce che illumina ogni singolo dettaglio di paesaggi sterminati in cui i ghiacciai appaiono come maestose, talvolta surreali visioni, e la natura domina sull’essere umano che, dinanzi a essa, può sentirsi solo incredibilmente piccolo e sproporzionato. La sensazione di un rapporto tra l’uomo e la natura, in tal senso sbilanciato, ha affiancato la fotografa come un fedele compagno di viaggio per tutto il tempo trascorso nell’Artico. L’artista mi ha raccontato il pensiero maturato in seguito all’esperienza alle Svalbard secondo cui, laddove la natura è dominante, l’essere umano deve necessariamente escogitare delle soluzioni che rendano meno complicata la sopravvivenza e più sostenibile l’esistenza. Tra le possibili soluzioni vi è l’incontro: imprescindibile per la comunità, soprattutto durante i lunghi inverni artici, rende più tollerabili le ore di buio che li accompagnano. È paradossale pensare che, forse, soltanto dopo aver attraversato l’oscurità - sia quella delle notti artiche, sia una più metaforica e indefinibile oscurità - gli esseri umani riescano a recuperare il piacere di trovarsi, di riavvicinarsi, riescano a riprendere contatto con la loro stessa umanità e il loro calore, ad allacciare più facilmente nuove relazioni.

Alle Svalbard la fotografa ha potuto conoscere, non solo persone dai caratteri temprati dalla convivenza con una Natura dalla n maiuscola, ma anche quello che lei stessa ha definito un “confine permeabile”: una frontiera che è possibile ampliare, restringere, spostare, in pratica ridefinire continuamente. Un confine che riceve e accoglie persone nuove in uscita e in entrata, un luogo che è sempre aperto, così come le abitazioni degli isolani delle Svalbard, che spesso smarriscono le chiavi. Infatti, le loro porte rimangono aperte in ogni momento per garantire, in caso d’emergenza, un rifugio dal freddo alle persone e, senza distinzioni di sorta, anche agli orsi polari che si avventurano troppo vicino ai luoghi abitati.

Chi, al contrario, entra prepotentemente nelle case alle Svalbard è nuovamente la Natura, attraverso i paesaggi che oltrepassano i vetri delle finestre con la loro luce violenta, penetrando dentro le vite e sotto la pelle degli abitanti, come dimostrano gli scatti di “Mi Tular - Io sono il confine”.

Non mi ha stupito, dopo averla conosciuta, che Valentina Tamborra abbia sentito l’esigenza di raccontare, con le fotografie e attraverso le parole, gli estremi di luce e ombra nel Nord del mondo, i contrasti chiaroscurali offerti dalla visione degli ambienti - interni ed esterni - delle selvagge e meravigliose isole Svalbard, perché il suo lavoro si può considerare, in generale, un veicolo con cui si spinge alla continua ricerca degli estremi opposti, sia del paesaggio, sia dell’animo.

Inoltre, riconoscere che i confini sono ovunque, dentro e fuori le persone e le loro costruzioni, significa individuare l’origine delle contraddizioni del genere umano e dei

conflitti di cui il solo artefice e responsabile, in ogni angolo del pianeta, è proprio l'uomo. Se il confine talvolta significa limite, l'uomo in tal senso è il suo stesso confine e Valentina Tamborra non tralascia nemmeno questo aspetto e non dimentica, nonostante tutto, che esiste una poesia anche nel quotidiano. Qualsiasi esso sia.

A volte è necessario avere l'ardire di andare oltre le colonne d'Ercole, oltre i confini già tracciati e conosciuti, per dare un senso nuovo, più positivo alle cose, come ha il coraggio di fare Valentina Tamborra attraverso i suoi reportage fotografici, che indagano le terre inhospitali, talvolta molto buie, nella mappa geografica del pianeta e in quella dell'animo umano.

Margini (a cura di Valentina Tamborra)

Alcune parole sedimentano dentro di noi, piantano radici profonde e assumono significati che ci accompagnano per la vita.

Il confine è per me origine, identità. È luogo da dove guardare il mondo, rimanendo ai margini, ma potendolo osservare in modo più netto. Non limite, piuttosto passaggio. È lì che si mescolano le storie: come una sorta di linea immaginaria che collega mondi diversi, paralleli. Forse sono le mie origini ad aver influenzato il mio lavoro: vengo da un piccolo paese sperduto fra i monti, il mio primo confine l'ho imparato da una pietra. Roccia a dividere due mondi, Italia e Slovenia. Più tardi avrei incontrato mura e filo spinato ma allora, da bambina, quella roccia era solo un punto di passaggio: luogo ideale dove due mondi si mescolavano, attingendo l'uno dall'altro nuove conoscenze, odori, parole, sapori, tradizioni, credenze.

In casa sentivo parlare italiano e sloveno, la dualità ce la portavamo persino nei nomi: Maria Gariup, mia nonna, Antonia Trusgnach, la mia bisnonna. Le mie merende divise fra dolci friulani e sloveni, la ninna nanna slovena di nonna, quella italiana di mamma. Suoni dolci, che mescolandosi sapevano di casa. Ho sempre vissuto quell'identità incerta, doppia, come un dono.

Vivere sospesa fra due mondi, conoscere un po' di più, confrontare, scoprire differenze e punti di contatto mi dava l'idea di avere accesso a una porta segreta, di poter viaggiare pur stando ferma.

Oggi continuo a indagare il confine. Lo faccio per necessità, lo racconto per confrontarmi. Restare ai margini, raccogliere storie che altrimenti, forse, verrebbero dimenticate. Provare a ritrovare quella sensazione di ricchezza e di scambio che provavo da bambina, tradurla in immagini e parole nella speranza che possa arrivare, che susciti in altri quella stessa meraviglia che ha sempre suscitato in me.

Le fotografie in mostra

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



La miniera 7 è l'ultima attiva a Longyearbyen. Si estrae carbone, notte e giorno, nelle viscere della montagna. Qui il tempo non cambia mai: inverno, estate, luce, buio - sono elementi che restano fuori. E' un mondo a parte, un mondo di confine. La miniera è fatta per salvare ciò che la contiene. La natura prima dell'uomo.



L'ingresso della miniera abbandonata a Pyramiden. Qui l'isolamento è totale: internet non esiste, i telefoni non prendono. Il ghiaccio conserva storie, le nasconde e le svela con il passare delle stagioni. La natura si muove, il resto rimane immobile.

Pyramiden - Isole Svalbard - Giugno 2018



Un cuoco per 11 persone. Nel vecchio hotel di Pyramiden vivono in 9, tutti al secondo piano. Solo il governatore e la moglie hanno una residenza privata, ovvero, la centrale elettrica. Se un turista dovesse mai decidere di fermarsi per una notte, verrà fatto dormire al quarto piano.

Pyramiden - Isole Svalbard - Giugno 2018



La scuola abbandonata: quando hanno smesso di cantare canzoni? E di giocare e dipingere?
Tutto è immobile - il tempo è solo un'idea.

Pyramiden - Isole Svalbard - Giugno 2018



Fra i disegni rimasti appesi al muro, Zheka è un'ombra che si muove fra le ombre. Il mesi a Pyramiden e un solo mese sul continente o in viaggio: quando non custodisce l'ex insediamento minerario, organizza tournée musicali.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Una madre.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Le montagne. I cani. Gli esseri umani. L'Artico è racchiuso qui.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Astrid, "La Fiamma" - la chiamano così, in paese. Un punto di rosso nell'immensità del bianco.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Mya - guida turistica. Si è trasferita qui con il marito per vivere di ciò che ama. Quando non lavorano, compiono lunghi viaggi in slitta e restano fuori giorni. Solo loro, i cani e la montagna.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



L'unico confine è quello naturale. Gli orsi non sanno leggere i cartelli - l'essere umano si difende da una natura che ha scelto di abitare. Oltre il confine sicuro, ci si può muovere solo armati.

Pyramiden - Isole Svalbard - Giugno 2018



Petr Petrovich accompagna turisti. Petr è il governatore. Non parla norvegese, neppure inglese. Il anni a Pyramiden, il anni in cui non ha mai abbandonato l'Ucraina.

Pyramiden - Isole Svalbard - Giugno 2018



A ridosso di Pyramiden, il ghiacciaio di Nordenskjøldbree. Immenso e fragile, domina la città mineraria ormai semiabbandonata.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Kyle, idraulico filosofo, e Lillefoot - "Le Svalbard sono per tutti ma non tutti sono fatti per le Svalbard". E' Lillefoot che decide chi far entrare in casa e chi no.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Pong, cameriere - della Thailandia, gli manca la luce. L'Artico era solo un puntino su una mappa. Arrivato con una giacca leggera, in gennaio, quando tutto era buio per 24 ore al giorno. Ha pianto sei mesi. Oggi vive a Longyearbyen da 8 anni.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Tommy, minatore - scrive canzoni e poesie per non dimenticare l'odore delle foreste norvegesi. Le fiabe, le dedica ai suoi figli che vivono lontani, proprio fra quelle foreste.

Longyearbyen - Isole Svalbard - Giugno 2018



Un minatore, un prete, un fabbro, un medico: il coro della Compagnia Mineraria Store Norske, nato inizialmente per i soli minatori, oggi raccoglie chiunque voglia ricordare la storia di questo luogo.

FOTOGRAFIE FINE ART

Stampe realizzate da Samuele Mancini con tecnica ink-jet UltraChrome su carta certificata 100% cotone Canson Infinity nel pieno rispetto del flusso di lavoro Fine Art e degli standard di conservazione museale.

Carta: Photo Lustre 310g Canson Infinity

Stampante: Tecnologia EPSON

Inchiostri: UltraChrome

Stampatore: Samuele Mancini

Certificazione internazionale stampa: Canson Infinity N° IT-04 Certificazione flusso Fine Art: Samuele Mancini Fine Art Lab Certification.

Valentina Tamborra - Biografia

Valentina Tamborra nasce nel 1983 a Milano, dove attualmente vive e lavora.

Si occupa principalmente di reportage e ritratto e nel suo lavoro ama mescolare la narrazione all'immagine. Nel 2012 ha realizzato la documentazione fotografica dell'allestimento della mostra "Valentina Movie" del fumettista Guido Crepax, dedicata a Valentina, presentata presso Palazzo Incontro a Roma. Nel 2014 ha documentato il progetto "Ti aspetto fuori" di Matteo "BruceKetta" Iuliani. Per l'occasione ha seguito i detenuti del carcere di massima sicurezza di Opera in un laboratorio teatrale che ha visto la nascita di uno spettacolo presentato a Zelig.

Dal 2016 a oggi ha collaborato e collabora con alcune fra le principali ONG come AMREF, MSF e Albero della Vita. I suoi progetti sono stati oggetto di mostre a Milano, Roma e Napoli.

Numerose le pubblicazioni sui principali media nazionali (Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica, La Lettura, Gioia). Ha altresì partecipato come ospite a diverse interviste radiofoniche e televisive (Rai 1, Rai Italia, Radio 24 e Rai Radio2) e tenuto lezioni e workshop di fotografia e narrazione.

"Doppia Luce", il suo primo grande progetto personale, dopo essere stato una mostra è diventato un ciclo di conferenze presso NABA (Nuova Accademia di Belle Arti) a Milano. Nell'aprile 2018, in occasione del Photofestival di Milano, vince il Premio AIF Nuova Fotografia.

Mostre personali

2019

9 MAGGIO - 2 GIUGNO 2019, "POVERI NOI, UN RACCONTO DELL'ITALIA CHE NON SI ARRENDE", a cura di Roberto Mutti, Interface Hub Arte (mostra personale, progetto di Monica Triglia e Valentina Tamborra), Milano. Testi a cura della giornalista Monica Triglia. Progetto svolto per L'Albero della Vita.

4 APRILE - 7 GIUGNO 2019, "MI TULAR - IO SONO IL CONFINE", a cura di Sarah Lanzoni, Galleria Après-Coup Arte (mostra personale), Porta Romana, Milano. Progetto in collaborazione con Visit Norway.

30 MARZO - 13 APRILE 2019, "LA SOTTILE LINEA ROSSA", Villa Brivio (mostra personale), Nova Milanese (Milano). Progetto in collaborazione con Medici Senza Frontiere.

2018

26 DICEMBRE - 31 DICEMBRE 2018, "VOCI DI CONFINE", in occasione di LecceFilmFest - Festival del Cinema Invisibile (mostra personale). Progetto svolto per Amref Health Africa.

14 OTTOBRE - 21 OTTOBRE 2018, "NIENT'ALTRO CHE FINZIONI - Viaggio in Norvegia sulle orme di Ibsen", con l'attrice Federica Fracassi, FOTOCLUB IL SESTANTE per l'evento DuemilaLibri (mostra personale), Gallarate (Varese).

19 LUGLIO - 22 LUGLIO 2018, "CHOKORA, IL BARATTOLO CHE VOLEVA SUONARE", Festival "Voci per la libertà", Amnesty International (mostra personale), Rosolina Mare (Rovigo).

20 GIUGNO - 30 GIUGNO 2018, "NIENT'ALTRO CHE FINZIONI - Viaggio in Norvegia sulle orme di Ibsen", con Federica Fracassi, Kasa dei Libri (mostra personale), Milano.

9 MAGGIO - 20 MAGGIO 2018, "NIENT'ALTRO CHE FINZIONI - Viaggio in Norvegia sulle orme di Ibsen", con Federica Fracassi, Teatro Franco Parenti (mostra personale), Milano.

9 MARZO - 12 MARZO 2018 - MIA PHOTO FAIR - THE MALL - Porta Nuova Varesine, Milano.

29 GENNAIO - 25 FEBBRAIO 2018, "NIENT'ALTRO CHE FINZIONI - Viaggio in Norvegia sulle orme di Ibsen", con Federica Fracassi (mostra personale) - Nonostante Marras, Milano.

2017

13 OTTOBRE - 19 OTTOBRE 2017, "DOVE NESSUN ALTRO ARRIVA - un volo lungo

60 anni - Mostra Evento MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo (mostra collettiva), Roma.

14 LUGLIO - 28 LUGLIO 2017, "DOPPIA LUCE", Magazzini Fotografici (mostra personale), Napoli.

22 GIUGNO 2017 - 21 LUGLIO 2017, "CHOKORA, IL BARATTOLO CHE VOLEVA SUONARE", Galleria Mario Giusti HQ (mostra personale), Milano.

6 DICEMBRE 2016 - 14 GENNAIO 2017, "SOLO L'ARTE FA NATALE", Galleria Mario Giusti HQ (mostra collettiva), Milano.

2016

13 OTTOBRE - 5 NOVEMBRE 2016, "DOPPIA LUCE", Galleria Mario Giusti HQ (mostra personale), Milano.

Progetti

GENNAIO 2016 - Sviluppa il progetto "DOPPIA LUCE": un doppio ritratto e una doppia domanda - "Chi sei? Cosa fai?" - ai personaggi che hanno segnato la storia contemporanea. Per scoprire la persona dietro al volto noto, l'uomo dietro l'opera.

MARZO - MAGGIO 2017 - Ciclo di conferenze in collaborazione con NABA (Nuova Accademia di Belle Arti) con i protagonisti di "DOPPIA LUCE":

- 20 Marzo 2017, Gino & Michele
- 2 Maggio 2017, Federica Fracassi
- 18 Maggio 2017, Guido Silvestri
- 22 Maggio 2017, Emilio Isgrò

FEBBRAIO 2017 - Insieme a Mario De Santis, giornalista di Radio Capital e AMREF HEALTH AFRICA documenta la storia dei "chokora", i ragazzi di strada di Nairobi, e la loro rinascita attraverso il riciclo degli oggetti trovati nelle discariche della città.

GIUGNO 2017 - Per la Fondazione "L'Albero della Vita" sviluppa il progetto "Giocare è una cosa seria", recandosi nelle zone terremotate delle Marche e raccogliendo immagini e testimonianze delle famiglie coinvolte negli eventi.

AGOSTO 2017 - Insieme all'attrice Federica Fracassi, con il sostegno di Visit Norway, sviluppa il progetto "Nient'altro che finzioni - viaggio in Norvegia sulle tracce di Ibsen e di Peer Gynt". Un diario fotografico di un percorso fra il sogno e la realtà.

SETTEMBRE 2017 - GENNAIO 2018 - Con la collaborazione di Medici Senza Frontiere,

sviluppa il progetto "La sottile linea rossa" recandosi al confine fra Francia e Italia, a Ventimiglia, a Catania, a Como e infine sull'isola di Lesbo (Grecia) per raccontare coloro i quali, dopo essere fuggiti dalla terra d'origine, restano bloccati in un limbo con la speranza vana di poter passare il confine.

GIUGNO 2018 - Con il sostegno di Visit Norway sviluppa il progetto "MI TULAR - IO SONO IL CONFINE", un viaggio alle isole Svalbard alla scoperta dell'identità di chi sceglie di vivere ai confini del mondo, in un luogo dove non si può né nascere né morire.

SETTEMBRE 2018 - Insieme alla giornalista Monica Triglia, documenta per "L'Albero della Vita" il progetto "Varcare la Soglia" sulla nuova povertà in Italia: da nord a sud, il racconto in immagini e parole di chi vive sotto la soglia di povertà. Il progetto diventerà una mostra itinerante in cinque città italiane (Milano, Napoli, Genova, Palermo, Catanzaro).

NOVEMBRE 2018 - Partecipa al progetto "Voci di confine" per Amref Health Africa, un lavoro nato per documentare la migrazione da un punto di vista diverso: storie di successo, di integrazione, di rinascita. Da Bolzano a Lecce, passando per Ancona, il racconto di un viaggio verso una nuova vita.



